

Il dopo golpe



Ottaviano Del Turco

«Ora vorrei qualche documento comune non sulle disgrazie altrui ma sulle cose italiane» Boris Eltsin? «Ha un merito storico ma mi sembra sia rimasto prigioniero del suo ruolo»

«A sinistra c'è un'aria nuova»

«Psi e Pds devono stare insieme nel prossimo governo»



Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil

Golpe in Unione Sovietica: Pds e Psi elaborano un documento comune di condanna. Un atto formale che potrebbe preludere ad un lavoro comune su altri temi, non solo di politica internazionale. Ottaviano Del Turco, socialista, segretario aggiunto della Cgil, pensa che questa sia una realistica possibilità. Ma parla anche di Gorbaciov, di Eltsin, dell'atteggiamento tenuto dal governo italiano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. È presto per una riflessione, non per un'impressione. Del Turco, il Gorbaciov che ha fronteggiato il Parlamento ti è sembrato un uomo finito?

L'impressione che ho avuto osservando l'atteggiamento di Gorbaciov è che la sua mediazione diventa sempre più difficile. Però devo confessare che mi è parso più rispettoso delle regole della politica e del buon senso, più di quanto non lo fosse l'atteggiamento di molti deputati del Parlamento russo. Capisco che di fronte ad un golpe non si va tanto per il sottile, mi sembra che alcuni abbiano ignorato perfino le regole del normale diritto. Gorbaciov ora deve fare i conti con la storia del Partito comunista sovietico, con quella passata ma

anche con quella recente che gli appartiene. Deve attuare un inequivocabile atto di rottura che allontani il sospetto di qualunque possibile compromissione. Altrimenti rischia di diventare una sorta di Jacques Delors di una repubblica travestita da comunità economica.

E Eltsin?

Eltsin è stato per quarantotto ore il Cavaliere dei nostri sogni, l'uomo che ci ha consentito di nutrire la grande speranza che il golpe potesse fallire. Non c'è alcun dubbio Eltsin ha acquisito un merito storico inestimabile per la storia della Russia moderna. Ora però ho l'impressione che si sia ridotto prigioniero del suo personaggio e del suo ruolo. E che questo lo induca a degli atteggiamenti politici che sono per-

lettamente funzionali con il governo della Russia ma che creano qualche problema per chi voglia governare l'Unione Sovietica.

L'atteggiamento del governo italiano è stato all'altezza della situazione?

Noi non abbiamo mai avuto un pregiudizio particolare nei confronti del governo italiano. Abbiamo, per esempio, apprezzato moltissimo come si era mosso all'epoca dell'incontro dei sette grandi a Londra.

Il governo italiano più di altri si impegnò perché si riconoscesse a Gorbaciov il diritto ad aiuti straordinari e noi stessi abbiamo detto ad Andreotti, quando l'abbiamo incontrato nelle prime ore del golpe, che in generale una buona regola è quella di aiutare gli uomini quando sono al Cremlino, non quando sono in Crimea. Ma, riconosciuto questo ruolo particolare, noi pensiamo che nelle prime ore del golpe, quando la vicenda poteva volgere in un senso o nell'altro, abbiamo avuto qualche preoccupazione per l'atteggiamento del governo italiano. E, cioè, che fosse dominato da quello stesso realismo che è contemporaneamente alla base della fortuna politica di Andreotti ma che è anche il

Il segretario generale aggiunto della Cgil giudica importante l'intesa sull'Urss

«Ora vorrei qualche documento comune non sulle disgrazie altrui ma sulle cose italiane» Boris Eltsin? «Ha un merito storico ma mi sembra sia rimasto prigioniero del suo ruolo»

suo limite. E con lo stesso animo, privo di qualunque pregiudizio, mentre non abbiamo apprezzato l'atteggiamento del governo italiano nelle prime ore del golpe, abbiamo invece apprezzato positivamente il suo atteggiamento nelle occasioni europee, in cui si è deciso l'atteggiamento politico della Comunità.

Uno «sbandamento» allora, recuperato nella visione europea della vicenda?

Diciamo di sì. La motivazione di Andreotti, e cioè che l'Italia doveva concordare una linea con i Paesi europei, va rovesciata. Nel senso che paradossalmente la posizione italiana è stata molto più sicura quando si è trovata a contatto con gli altri partner europei più di quanto non lo sia stata quando si è trattato di decidere da sola. Il lavoro comune doveva partire da una posizione più ferma perché quello avrebbe consentito di definire anche l'atteggiamento degli altri leader europei. È più comprensibile la prudenza tedesca che ha ancora 300.000 soldati russi nel proprio territorio che la posizione italiana. Insisto nell'affermare che c'è un'armata rossa da definire anche l'atteggiamento degli altri leader europei. È più comprensibile la prudenza tedesca che ha ancora 300.000 soldati russi nel proprio territorio che la posizione italiana. Insisto nell'affermare che c'è un'armata rossa da definire anche l'atteggiamento degli altri leader europei.

Quale potrebbe essere il prossimo passo fatto insieme?

Penso ad uno slogan: «Basta con i documenti comuni sulle disgrazie degli altri, cominciamo a costruire qualche documento comune sulle nostre fortune».

paesi confinanti con l'Urss, Germania e Finlandia, è stata prevalente questa preoccupazione. Avesso vinto il golpe, l'esodo, non solo dei disoccupati, ma dei liberali e dei perseguitati politici sarebbe stato biblico.

C'è stato un risvolto positivo per la sinistra italiana. Si proseguirà sulla strada del lavoro comune?

Questa vicenda ha messo in risalto una capacità della sinistra italiana di parlare un linguaggio internazionale nuovo e importante. Il dialogo Craxi-Occhetto mesi fa sulle vicende del Golfo e oggi su quelle del golpe è un dialogo interessante ed è significativo che avvenga sulle questioni internazionali perché la rottura del '21 avvenne sulla parola d'ordine noi faremo come la Russia. Oggi è giusto dire e noi non faremo come la Russia. È l'unico modo per riprendere la vecchia strada insieme.

Quale potrebbe essere il prossimo passo fatto insieme?

Penso ad uno slogan: «Basta con i documenti comuni sulle disgrazie degli altri, cominciamo a costruire qualche documento comune sulle nostre fortune».

naccia per le forze che ininterrottamente per quasi cinquant'anni hanno governato l'Italia?

Certo, una convergenza del Psi e del Pds sulle grandi questioni anche della politica interna non può che essere vissuta come una minaccia da parte delle forze conservatrici di questo Paese. La prossima legislatura sarà il terreno su cui si potrà esercitare una vera e propria azione politica di questo tipo. Da tempo sono convinto che c'è una fase intermedia che precede la regola dell'alternanza che vede il partito socialista e il Pds al governo insieme. Non è il governo dell'alternanza come si pensa oggi perché il primo passo non è l'alternativa ma è un governo che lascia grandi riforme istituzionali e grandi operazioni di risanamento finanziario. Sarebbe utile che il primo segnale venisse da un accordo sulle riforme istituzionali ma anche sui temi delle pensioni e, più in generale, sulle riforme dello stato sociale. Mi piacerebbe, e qui parlo da sindacalista, una sinistra in sintonia a questo terreno che nella sostanza è già patrimonio comune.

Sel ottimista, allora?

No. Solo realista. Questo mi sembra il passaggio graduale indispensabile. Non mi convincono quelli che parlano di sola alternativa. Questa oggi non c'è, non ha i numeri. E poi bisognerebbe farla con quelle forze che paradossalmente sono le più colpite dalle vicende dell'Unione Sovietica. Ad esempio Rifondazione comunista dovrebbe riflettere un attimo su che cosa è successo a Mosca. Invece alle prime riflessioni i dirigenti di quel partito sembrano presentarsi come gli sconfitti dalle vicende di Mosca.

Comunque, rispetto a qualche mese fa, qualcosa è cambiato?

Le vicende della sinistra italiana in questi anni ci hanno abituato a degli alti e dei bassi. Ogni tanto un lampo riaccende la speranza, poi si torna indietro. Penso che un contributo importante possa venire dalla conclusione del dibattito interno al Pds. Ora ci sono tutte le condizioni perché questo gruppo dirigente e le forze che sono uscite vincitrici dal processo che ha cambiato il nome al partito comunista italiano possano tranquillamente procedere sulla loro strada. È già difficile dirsi comunisti in Unione Sovietica, figuriamoci che cosa voglia dire essere comunisti nell'Europa occidentale.

Gavino Angius. «Sostenere Gorbaciov, un grande statista, anche nel caso di dissidio coi radicali» «È finito il comunismo sovietico, da cui Berlinguer prese le distanze definitivamente»

«L'idea d'uguaglianza non muore a Mosca»

Sostenere Gorbaciov, sostenerlo anche in caso di dissenso con Eltsin, «che mi pare una sorta di Garibaldi russo». Così Angius, uno dei coordinatori del Pds, che è anche un esponente dell'area dei comunisti democratici. E aggiunge: «È morto il vecchio comunismo, dal quale già Berlinguer prese definitivamente le distanze». Apprezzamento per l'iniziativa Pds-Psi, ma critiche all'Internazionale socialista.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un dopo golpe ancora più difficile, se possibile. Per tutti: per Gorbaciov come per l'intera sinistra europea. Partiamo da qui per sentire l'opinione di Gavino Angius, uno dei coordinatori del Pds.

Allora Angius, hai visto in Tv Gorbaciov davanti al parlamento russo? Da vittima è diventato imputato...

Sì, anch'io vedo questo rischio. E che cioè, paradossalmente, Gorbaciov, vittima dei golpisti possa essere messo sotto accusa. Sarebbe paradossale, non so trovare un'altra definizione. E questo conferma co-

me il dopo golpe sia molto, molto difficile, ancora aperto a sviluppi drammatici. E se non si vuole restare a guardare, la sinistra che può fare?

Una cosa sola: sostenere, sostenere ancora di più, Gorbaciov. Non solo sostenere l'uomo che ha mostrato un enorme coraggio politico, l'uomo che ha resistito ai golpisti e a tutte le altre pressioni politiche nei suoi confronti. Ma sostenere Gorbaciov significa stare dalla parte di chi può rappresentare ancora l'unità dell'Urss (magari unità diversa dal pas-

sato), un fattore essenziale per la sicurezza e gli equilibri internazionali.

E Gorbaciov va sostenuto anche davanti ai contrasti con Eltsin?

Eltsin ha dato una grandissima prova di coraggio, e si deve molto a lui se sono stati sconfitti i golpisti. E tuttavia, se proprio dovessi tentare una definizione, mi appare come una sorta di Garibaldi russo, al cospetto invece di un Gorbaciov, grandissimo statista. Per essere ancora più chiari: è stato importantissimo il discorso dell'altro giorno del leader sovietico al parlamento russo. Gorbaciov ha fatto capire quanto sia necessaria l'unità tra tutte le forze democratiche, fra tutta la sinistra, tra le forze di ispirazione socialista. Altre posizioni, come quelle espresse dai cosiddetti radicali, mi pare, invece, che rischiano di introdurre ulteriori elementi di lacerazione. E prendo magari altri spazi alle forze conservatrici...
E tra i motivi di dissenso tra i due, c'è anche la questione

del Pcus: corrono voci sulla fine del Pcus magari per decreto. Va sciolto? E se no, perché?

Anch'io ho sentito di queste voci. Vedremo come andranno le cose. Allo stato dei fatti non mi pare che ci siano gli elementi per poter sostenere una tesi di questo genere. E quindi io non sarei d'accordo se preavesse la posizione di chi vuole sciogliere il Pcus. Sia chiaro: è giusto, legittimo sacrosanto, mettere sotto processo, mettere in carcere chi ha organizzato e condotto il golpe. Dentro e fuori del Pcus. Ma mi sembrerebbe molto discutibile bloccare l'attività di una forza politica. Se mi consenti una battuta, mi sembra una posizione che evoca, questa sì, fantasmi del passato. Perché non diremo? Bloccare l'attività del Pcus, vorrebbe dire bloccare anche l'attività di Gorbaciov, che, sino a prova contraria, è anche segretario di quel partito. Un partito certo inquieto dai golpisti, ma dove militano anche molti che sostengono Gorbaciov e che continuano a

dichiararsi comunisti. Naturalmente il Pcus va trasformato, va profondamente trasformato. Fino a farlo diventare una moderna forza di ispirazione socialista e democratica. E io sento che dobbiamo essere dalla parte di Gorbaciov anche in questa occasione.

Comunisti. Anche tu ti defilisci così. Che ha significato per te la giornata del 19 agosto? Davvero è la data di morte del comunismo?

È morto il vecchio comunismo sovietico, una realtà storica e politica dalla quale già dieci anni fa, nell'81, l'allora Pci prese definitivamente le distanze. Con Berlinguer che parlò di esaurimento della spinta propulsiva del modello sovietico nato dalla rivoluzione d'ottobre. Detto questo, che è parte integrante del nostro patrimonio, non credo che sia possibile «brogare l'ideale di uguaglianza, di uguaglianza per ogni persona, che è sottesa all'idea comunista. E non credo che sia giusto, come ha fatto Paolo Flores D'Arcais sull'Uni-

tà, togliere legittimità ad ogni sforzo teorico e pratico per inventare nuovi ideali di uguaglianza. Anche in questo caso, sono d'accordo con Gorbaciov: il socialismo non è un sistema dato per sempre, è una prassi che deve rinnovarsi continuamente. E poi, soprattutto, come si fa a dare la patente di comunisti a chi, e mi riferisco ad un gruppo di dirigenti del Pcus, magari utilizzando quel nome ed evocando quell'idea di libertà assoluta, nella pratica negavano anche le libertà minime?

Da Mosca a Roma. Il golpe ha avvicinato Occhetto e Craxi. E da quel che dicono i protagonisti, ora non ci si limiterà più a convergenze sui problemi internazionali...

Io giudico positiva l'assonanza che s'è registrata tra Pds e Psi, fino alla stesura del documento unitario. È un fatto importante e non scontato. Tanto più che nel passato c'erano stati tanti distinguo, tante polemiche anche quando s'è trat-



Gavino Angius del coordinamento del Pds

se paragonata agli enormi problemi che abbiamo di fronte. E comunque, la scelta del nostro simbolo è quella presa, democraticamente, da migliaia e migliaia di comunisti, di piduisti in due congressi. Una scelta che simboleggia il riferimento alle nostre radici, alla nostra storia.

Hai parlato di enormi problemi: quali?

È vero che in Italia la sinistra si è mobilitata. Ma c'è un ritardo nel capire il nuovo scenario mondiale, c'è un ritardo - se mi consenti - anche nella definizione di una nuova teoria politica. Un ritardo che, sia chiaro, è di tutti. Anche dell'Internazionale socialista. E non possiamo nasconderci che nelle grandi crisi di quest'ultimo anno, l'Internazionale ha mostrato limiti d'analisi, ha rivelato empassi, silenzi. Su questo sento la necessità di andare ad un grande confronto nella sinistra. In tutta la sinistra, di governo e di opposizione.

Domenico Rosati. «Imboccata una via irreversibile verso la democrazia, condivido l'approccio di Gorbaciov» «Eltsin? Una politica liberale con tratti illiberali. San Tommaso dice che l'abitudine diventa una seconda natura»

«Sono entusiasta, ma temo l'intolleranza»

Domenico Rosati, senatore dc, già presidente delle Acli, entusiasta e preoccupato per lo sconvolgimento sovietico. I «tratti illiberali di una politica liberale». Anche Eltsin viene «dalla vecchia scuola stalinista». Polemica con Flores D'Arcais. L'iniezione di capitalismo selvaggio potrebbe essere fatale. Il rischio di ridare fiato ai golpisti falliti. Un piano Marshall legato ad obiettivi democratici, non aiuti a pioggia.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Gorbaciov Le appare ormai schiacciato, insieme al Pcus, come dicono alcuni commentatori?

Appaiono, nelle ultime vicende moscovite, una serie di paradossi. Gorbaciov appare, d'altra parte, anche l'unico che combatte contro qualche deviazione intollerante.

È un riferimento alla chiusura di giornali, ai decreti di scioglimento del Pcus?

Mi riferisco al fatto che Gorbaciov si pronuncia contro lo spirito di persecuzione, si richiama al primato della legge, dello Stato di diritto. Io confesso che sono entusiasta per un verso, perché si è in qualche modo presa una via irreversibile. Mi sembra, per un altro verso,

che, come dice San Tommaso, «l'abitudine diventa una seconda natura». Trovo, insomma, un eccesso di intolleranza e di residuo del passato...

Lei vuol dire che l'abitudine, per rimanere a San Tommaso, è quella dello stalinismo?

Il mio è un riferimento ai tratti illiberali di una politica liberale. Questo mi preoccupa perché la democrazia o è piena o non è. Non è possibile, d'altro canto, immaginare che un gruppo dirigente formatosi alla scuola dello stalinismo...

È un'allusione al fatto che anche Eltsin è stato forgiato da quella vecchia scuola? Voglio segnalare un episodio

capace di spiegare il mio stato d'animo. Una delegazione di seguaci di La Pira, l'antico sindaco di Firenze, andò, nella primavera scorsa in Unione Sovietica a portare derrate alimentari, un piccolo contributo. Quando tornarono, costoro raccontarono d'essere rimasti sconvolti dal fatto che sia i duri, i veterocomunisti, sia però anche i radicali, i seguaci di Eltsin, parlavano dei rispettivi avversari piuttosto come nemici da liquidare che come interlocutori con cui misurarsi. È un elemento che mi pare di aver ritrovato in queste ore, in alcuni episodi che non configurano ancora l'esistenza di uno spirito di tolleranza. E se la democrazia non può convivere con il socialismo reale, come mi pare dimostrato, non credo possa convivere nemmeno con uno spirito di intolleranza.

Quali possono essere le motivazioni di tale apatia all'intolleranza?

Esse possono essere dovute alla ricerca di egemonia nazionalistica. Oppure all'esigenza di prevenire colpi di mano da parte dell'avversario. Oppure per impedire che Gorbaciov si consolidi, visto che adesso è in

un equilibrio instabile.

Qualcuno ha già scritto, come Paolo Flores D'Arcais sulla prima pagina dell'Unità, che ogni prospettiva comunista, ma anche socialista, è ormai morta e sepolta e l'avvenire del mondo è solo liberaldemocratico. Lei che cosa ne pensa?

Io su coloro che sentenziano aperture e chiusure di «asi», idee che si accendono e si spengono, sono un poco scettico. Io non credo a questi salti della storia e anche l'analisi che faccio dell'«eltsinismo» mi porta a marcare, piuttosto alcuni elementi di continuità, purtroppo negativi, che non ad esaltarmi per ogni svolta.

La stessa «perestrojka», secondo lei, è destinata ad essere seppellita da questa ondata russa?

La «perestrojka» è superata. Essa era, a mio giudizio, una radicale riforma del sistema socialista, il tentativo di far transitare in un'orbita democratica, quello che c'era di meglio del bilancio del socialismo, dei suoi valori. Un bilancio deiunato dalle scorie dello stalinismo. Tutto questo mi pare sia

superato dagli eventi. La prospettiva, comunque, in Unione Sovietica, potrà essere ancora socialista se ci sarà un partito socialista «democratico», competitivo con le altre proposte. Il grande merito di Gorbaciov, voluto o non voluto, è di aver portato l'Urss al pluripartitismo di fatto e di diritto. L'accanimento terapeutico nei confronti del Pcus, in questo senso, appare eccessivo. Era già moribondo.

L'alternativa alla «perestrojka» quale sarà? Una iniezione di capitalismo selvaggio? Un economista come Peter Oppenheimer, venerdì su «24 Ore» suggeriva un progresso graduale...

Siamo di fronte ad una operazione inedita. È avvenuto, nel passato, il passaggio da un'economia di mercato ad un'economia statalizzata, non il processo inverso. L'idea su cui ci si dovrebbe ritrovare è quella di un nuovo piano Marshall, il piano messo in atto, ad esempio per l'Italia, al termine dell'ultima guerra. Esso però, anche dal punto di vista economico, era figlio di una cultura, la cultura del «New Deal», una cultura interventista, pro-

grammatica, non una cultura di economia selvaggia di mercato, dove si parla, con leggerezza di cinque milioni di disoccupati.

C'è un esempio «vivente» su cui riflettere: la Polonia...

E non solo la Polonia. L'anno scorso mi trovavo in Cecoslovacchia e una rappresentante della commissione Lavoro del Parlamento cecoslovacco ci pose questa domanda: «Come risolvete, in Italia, il problema che noi abbiamo della disoccupazione giovanile?». E l'abbiamo gelato. Io risposi: «Ce l'abbiamo anche noi quel problema e ci conviamo. Il sistema in cui siamo non ci permette di risolverlo in modo organico. Non abbiamo una ricetta».

Non basta dire «mercato, mercato», insomma?

La ricetta del mercato come panacea di tutti i mali credo che darà più delusioni che vantaggi. E questo ridarrebbe fiato a quelle stesse forze che avevano progettato il golpe.

Sono immaginabili forti tensioni sociali? Ha dunque ragione Schevchanadze quando dice, come ha fatto lei, che l'Urss dovrà fronteggia-



Domenico Rosati ex presidente delle Acli e senatore democristiano

mie nei Paesi occidentali guardando anche al loro sviluppo democratico. Al ora in funzione anti-comunista, certamente. C'ora, comunque, un disegno strategico. Non è tanto importante stabilire, come dice De Michelis se siamo secondi o primi rispetto alla Germania, negli aiuti all'Est. Quello che occorre davvero è un progetto. E questo si può fare, mettendoci attorno ad un tavolo, con Eltsin, con Gorbaciov. E c'è da riprendere l'idea della casa comune europea, con dentro anche l'Urss, Usa e Canada, come contenitore per armonizzare spinte frazionistiche, nazionalistiche, razziali, separatiste presenti non solo in Unione Sovietica. Voglio poi segnalare, a settembre, Gorbaciov, la conferenza della Csece (sicurezza e cooperazione in Europa) dedicata ai diritti umani. Essa potrebbe sancire il principio che sulla materia dei diritti umani nessuno potrà più dire che sono «affari interni» di un determinato Stato, si tratti dell'Italia dell'Urss, della Francia o degli Usa. Un diritto di «interferenza», concretizzato anche con ispezioni sul posto.